

Il summit dei 27 si chiude con l'impegno di tutelare gli afgani e impedire i massacri

Il presidente Karzai: «Il mio popolo è grato del vostro contributo e si aspetta che continui»

L'Italia alla Nato: no alle stragi di civili afgani

Accordo su un maggiore coordinamento per evitare le vittime dei raid. Il segretario dell'Onu: «Quegli errori favoriscono il nemico». D'Alema: «Alla conferenza di Roma un passo per la pace»

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

AL SUO INTERLOCUTORE, Prodi ribadisce il pieno impegno dell'Italia in Afghanistan «nel rispetto delle direttive del Parlamento», ma sottolinea «l'urgenza» di fermare le stragi di civili per non restituire «i cuori e le menti» della popolazione afgana a quanti, come i talebani, vogliono ricacciare il Paese «indietro nella storia».

L'Alleanza, assicura Scheffer, sta indagando sugli ultimi episodi per evitare il ripetersi di mattanze come quella della notte tra sabato e domenica scorsa. Ma attenzione, avverte: nessuno pensi che la Nato possa «uccidere intenzionalmente» un contadino, una donna o un bambino. «Serve uno sforzo concentrato e duraturo dell'intera comunità internazionale nei settori civile, economico e umanitario per vincere la sfida» e pacificare l'Afghanistan, è il ragionamento del presidente del Consiglio, che torna ad invocare il coinvolgimento degli attori regionali, a partire da Iran e Pakistan, gli unici che abbiano realmente le chiavi per stabilizzare l'area.

Tutelare i civili. La sottolineatura italiana è condivisa dal segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-Moon e fatta propria dai leader dei Ventisette Paesi partecipanti alla Conferenza. «Non possiamo nascondere la realtà che le vittime civili, non importa se accidentali o meno», rafforzano i nostri nemici e minano i nostri sforzi», rileva Ban nel suo intervento alla Conferenza. Il numero uno del Palazzo di Vetro ricorda la documentazione fornita da una Commissione indipendente per i diritti umani che prova l'esistenza di vittime civili tra la popolazione afgana provocate nell'ambito delle operazioni condotte dalle forze internazionali. Quindi, Ban sottolinea «l'esigenza che gli afgani e le forze internazionali agiscano in stretto raccordo con il diritto umanitario internazionale», anche tenendo conto, rileva il segretario generale dell'Onu, delle difficoltà di combattere contro un avversario «senza scrupoli e che si nasconde». Un avversario che non potrà essere sconfitto solo attraverso la forza militare. In Afghanistan «la vittoria non è soltanto militare», ma il suo vero segnale ci sarà soltanto quando «ogni cittadino afgano avrà diritto a una vita serena in un Paese giusto e democratico», insiste Massimo D'Alema nel suo intervento introdotto. Concetto che il vice premier ribadisce nella conferenza stampa conclusiva: «È «sbagliato» considerare l'impegno per la stabilizzazione dell'Afghanistan «esclusivamente come una campagna militare. Non si conquista il consenso con la forza delle armi». «Un Paese è stabile, sicuro, prospero e democratico quando riesce a consolidare il passaggio dal diritto della forza alla forza del diritto», sottolinea il titolare della Farnesina. «Tutti noi sappiamo - aggiunge D'Alema - che in Afghanistan si conduce una sfida di cruciale importanza, non solo per il popolo afgano ma per l'intera comunità internazionale. Sappiamo che la vittoria

non è soltanto militare - insiste il vice premier - ma che il vero segnale della vittoria sarà solo quando ogni cittadino afgano avrà diritto a una vita serena in un Paese giusto e democratico».

Nell'immediato, indica il titolare della Farnesina, è «fondamentale» che l'azione militare

e quella civile si «rafforzino a vicenda, avendo sempre e comunque al centro il rispetto della popolazione civile afgana». Unità d'intenti, chiarezza degli obiettivi, articolazione di una «new strategy»: sono i cardini dell'azione internazionale in Afghanistan. Ed è in questo contesto, che va collocata la

Conferenza sulla Giustizia e lo Stato di diritto: «La centralità della giustizia, ai fini del successo della ricostruzione dell'Afghanistan», è evidente - rileva ancora il capo della diplomazia italiana: sicurezza, sviluppo economico, rispetto dei diritti umani dipenderanno anche dalla solidità, dalla efficacia e

dalla trasparenza della giustizia». In questi anni «non facili» per la vita dell'Afghanistan sono stati fatti «progressi» ma «molto resta da fare per l'affermazione dello Stato di diritto», annota D'Alema. Ottimizzare il tempo senza perdersi nella burocrazia e focalizzarsi al contrario nella messa in campo di mi-

sure concrete per ricostruire il sistema giudiziario. È l'appello che da Roma lancia Hamid Karzai. «Dal momento che combattere il terrorismo e ripristinare la sicurezza è un processo che richiederà tempo - afferma il presidente afgano - non dobbiamo perdere tempo nell'opera di ricostruzione, riforma e rafforzamento delle istituzioni in Afghanistan». Per questo, avverte, «noi e i nostri partner della comunità internazionale dobbiamo raddoppiare gli sforzi: dobbiamo ridurre il tempo che usiamo per produrre carte e rapporti e focalizzarci invece sulle misure che portano a risultati tangibili sul terreno». Sapendo, rimarca con forza Karzai, che «giustizia è innanzitutto diritto alla vita».

Poi il riconoscimento, tutt'altro che rituale, all'Italia per «l'aiuto profuso negli ultimi cinque anni». «Voglio ancora una volta ringraziare il governo e il popolo italiani - dice Karzai - in particolare per il contributo incalcolabile dato alla sicurezza dell'Afghanistan dagli italiani e dagli italiani in divisa». «Ricordatevi - aggiunge - che il popolo afgano è grato per questo contributo e si aspetta che esso prosegua, insieme con quello della comunità internazionale, fino al momento in cui le nostre forze saranno in grado di assumersi una responsabilità così importante». Con la Conferenza di Roma - rileva D'Alema - si è «segnato un passo importante dell'impegno internazionale a sostegno dell'Afghanistan» delle sue istituzioni e della «pace in quel Paese amico».



La foto di gruppo dei partecipanti al vertice di Roma. In basso militari in azione, un ferito e ragazzi tra le macerie del loro villaggio



HANNO DETTO

Prodi

«Vogliamo aiutare la costruzione dello Stato di diritto in Afghanistan dopo anni di sofferenze»

Ban

«Italia grazie mille Siete il sesto Paese per contributi all'Onu e l'ottavo per le missioni di peacekeeping»

De Hoop Scheffer

«È imperativo ridurre la perdita di vittime civili. Se non lo facciamo rischiamo di perdere l'appoggio del popolo»

Karzai

«Per gli afgani giustizia significa diritto alla vita. In questi anni molto è stato fatto, rivediamoci a Roma tra 3 anni»

D'Alema

«Non si conquista il consenso con la forza delle armi. Sbagliato solo l'impegno militare»

Giustizia, da Roma un assegno di 60 milioni di euro

Dalla costruzione di tribunali ai corsi di formazione per gli agenti, il nostro sostegno alla riforma afgana

/ Roma

QUASI 60 MILIONI di euro: a tanto ammonterà il sostegno economico dall'Italia all'Afghanistan per la riforma della giustizia. Negli ultimi cinque anni l'Italia ha destinato a questo scopo complessivamente 39 milioni di euro. Altri dieci milioni di euro rappresentano il «contributo straordinario» deciso ieri dal governo e annunciato dal ministro degli Esteri Massimo D'Alema nella Conferenza di Roma - per gli interventi nel settore giustizia, ai quali si aggiungeranno 9,5 milioni di euro ricavati dal rifinanziamento delle missioni di pace per il 2007. I donatori presenti a Roma hanno confermato i fondi precedentemente stanziati e hanno aggiunto «nuovi impegni per un totale di 360 milioni di dollari per sostenere progetti a breve termine». Le cifre stanziati da Roma confer-

mano la volontà italiana di continuare a giocare il ruolo di Paese leader, assunto nel gennaio 2002 nella conferenza di Tokyo, nel coordinamento delle azioni internazionali per aiutare le istituzioni e il popolo afgano a costruire le basi e la struttura di uno stato di diritto. A ribadirlo è stato il Guardasigilli, Clemente Mastella: «L'Italia, in ogni momento e in ogni circostanza, non farà mai mancare il suo obiettivo appoggio alle istituzioni e alla popolazione afgane per aiutarle a costruire un futuro di pace, sviluppo, stabilità e democrazia. Questo è per noi un obiettivo fondamentale e irrinunciabile: aiutare, senza alcuna arroganza, l'Afghanistan a vivere la sua nuova stagione fatta di diritti e di doveri». Nel suo intervento alla Conferenza, Mastella ha sottolineato: «Il nostro Paese ha contribuito all'intero processo di ricostruzione del sistema giudiziario afgano sia sul piano bilaterale, sia attraverso le organizzazioni internazionali, prima fra tutte le Nazioni Unite.

Ma il nostro lavoro non si ferma qui». Il contributo italiano per la riforma della giustizia in Afghanistan ha abbracciato tutti i settori: dalla stesura del codice penale, alla legge penitenziaria e al codice minorile; dalla ricostruzione e la realizzazione di tribunali, procure, carceri e lo stesso ministero, ai corsi che hanno formato 940 tra giudici, procuratori, ufficiali di polizia, avvocati e funzionari a Kabul e in otto province del Paese. Esperti italiani del ministero sono stati in trasferta per sostenere i colleghi afgani, la Corte suprema e la procura generale. «Abbiamo posto particolare enfasi - ha sottolineato il ministro - sui diritti umani, avviando programmi per favorire l'accesso delle donne

Mastella: «Non faremo mai mancare il nostro appoggio per aiutare gli afgani a costruire un futuro di pace»

alla giustizia e prestando particolare attenzione ai problemi della popolazione carceraria femminile». L'organizzazione del sistema penitenziario rappresenta un aspetto delicato. Giuseppe di Gennaro, considerato uno dei massimi esperti del settore in campo internazionale, da maggio a giugno del 2003 si è insediato a Kabul per avviare il programma di interventi, e ha contribuito, alla redazione della legge penitenziaria. La cooperazione - ha spiegato Ettore Ferrara, capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria - si è sviluppata nella formazione di personale penitenziario, nella elaborazione di progetti per creare nuove strutture, nell'invio di esperti e tecnici. Resta il problema delle carceri sovraffollate. «È un fenomeno che in Afghanistan è aggravato da una situazione in cui non sono chiare le prospettive - ha osservato Ferrara. Non vi è nemmeno un dato statistico per immaginare quali saranno i bisogni del domani e come organizzare le strutture perché siano funzionali a quei bisogni».

| | |
|---|--|
| <p>KABUL Duecento religiosi chiedono la Sharia</p> <p>IL CAIRO Arriva da Herat, da quella che fu per secoli la città più colta e raffinata dell'Afghanistan e dell'Asia centrale, l'appello di un gruppo di religiosi radicali affinché la sharia, la legge islamica peraltro inclusa nella Costituzione, sia applicata in tutti i suoi aspetti, anche quelli punitivi più cruenti di talebana memoria. Pena di morte per gli assassini e gli adulteri, taglio di mano per i ladri, censura sui programmi radiotelevisivi: solo in questo modo, dicono gli oltre 200 religiosi e intellettuali firmatari della risoluzione, si potranno combattere immoralità, alcolismo, corruzione e criminalità dilaganti.</p> | <p>ISLAMABAD Scontri tra filo-talebani e polizia: 9 morti</p> <p>ISLAMABAD Sanguinosi scontri tra forze dell'ordine e giovani estremisti sono esplosi ieri a Islamabad, capitale del Pakistan, attorno alla famigerata «Moschea Rossa», polo del radicalismo islamico di scuola Talebana e incubo del presidente filo-occidentale Pervez Musharraf. Il vice-ministro dell'interno Zafar Warich ha annunciato che il bilancio della battaglia è di nove morti e 140 feriti. Tra le vittime figurano quattro studenti, un militare, un cameraman e alcuni passanti. In serata sarebbe stata negoziata una tregua ma la situazione rimane esplosiva. Gli incidenti sono iniziati quando circa 150 studenti hanno attaccato un presidio delle forze dell'ordine.</p> |
|---|--|